

MARIA GIULIA MINETTI  
MILANO



Federica Fracassi, milanese, 40 anni appena compiuti

**P**el di carota come se ne incontrano solo in Irlanda, pelle bianca pronta ad arrossarsi al primo sole, occhi verdi come stagni. Sembra «Niamh dal pallore di perla», uscita da una poesia di Yeats, invece è Federica Fracassi, uscita da Cornaredo, periferia industriale di Milano, «vicino alle ciminiere di Pero», dove è cresciuta danzando. Ma non è stata la danza il suo destino. Federica, 40 anni appena compiuti eppure, come Niamh, forse destinata a mantenere per sempre grazia fanciullesca, è diventata un'attrice. Di squisita bravura. Difficile trovare fra le interpreti della sua generazione chi le stia alla pari. Eppure la sua fama è stata a lungo circoscritta al gruppo di «veri credenti» che frequentano il teatro di ricerca.

Una di queste sale, il milanese Teatro i, è stato appunto creato nel 2003 da Federica e dal regista Renzo Martinelli («L'ho conosciuto alla festa dei miei vent'anni. Lui lavorava con Danio Manfredini»), ed è diventato la culla delle loro realizzazioni e la ribalta di altri gruppi affini. «Un teatro geniale - s'entusiasma Federica - e non perché lo co-dirigo, ma perché è importante per tanti che altrimenti non troverebbero dove esibirsi. È un po' un miracolo». Un miracolo, per gli spettatori, è stata la scoperta, nel maggio scorso, d'un testo e una interpretazione che scuotevano i critici quanto il pubblico, impreparati a un botto di fine stagione. Si usciva raggianti, si telefonava agli amici: «Precipitatevi a vederlo, dura ancora per poco!». Scritto dalla poetessa Patrizia Valduga, *Corsia degli incurabili*, furente monologo in versi di un malato all'ultimo stadio inchiodato nel suo letto ospedaliero - una sedia a rotelle, nell'allestimento teatrale -, è, per un attore una sorta di inebriante cavalcata in sella alla propria voce. Tutto il movimento fila sulle ali della poesia, il corpo è immobile, tranne le mani e il volto. Esaltata dalla violenta «partitura di luci e suoni» del regista Valter Malosti, la performance di Federica Fracassi, sola in scena, era straordinaria.

Nella partitura sonora che accompagna l'assolo dell'attrice risuona la voce di Carmelo Bene, nume supremo di Federica e dei suoi sodali: «Bene appare quando la malata - sono le idiosincrasie della Valduga - sfotte Leopardi: "Tenetevi la vostra luna /il gobbo l'ha talmente sputtanata /che non vederla più è una fortuna ...". Lì parte Carmelo: "Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai, /Silenziosa luna? ...".» Allieva della

**IL VATE È CARMELO BENE**  
«Sono stata seduta giorni ad ascoltarlo, tra le più belle esperienze della mia vita»

Paolo Grassi, la scuola del Piccolo di Milano («Ci sono entrata a 19 anni, ero iscritta a Filosofia, sono uscita senza diplomarmi»), Federica è già un'attrice formata quando partecipa a un seminario con Bene: «Sono stata seduta per una settimana ad ascoltarlo. Una delle più belle esperienze della mia vita».

L'esordio in palcoscenico? «Adattamenti di testi narrativi, invenzioni/omaggi ad autori come Clarice Lispector, Marguerite Duras, Sarah Kane... Col primo testo drammaturgico vero e proprio, *La santa* di Antonio Moresco, abbiamo vinto il Premio Teatro di Roma nell'anno del Giubileo (il «noi» si riferisce al gruppo di Teatro Aperto, precursore del Teatro i, ndr). Mi è sembrato meraviglioso, sia lavorare su un dramma vero, sia farlo confrontandosi con un autore vivente, presente». Durante lo spettacolo, centrato sulla figura di Santa Teresa di Lisieux, morta giovanissima di tisi, Federica non parla mai: «Tutta la mia parte è lavorata esclusivamente sul respiro».

Il lavoro collettivo, l'attore-factorum, lo sforzo comune a un certo punto non le bastano più: «Gli interpreti hanno bisogno di

nuova linfa. Ho tentato di affinarmi, lavorare con altri registi». Come Jack Frusciante, anche Federica è uscita dal gruppo (ma senza lasciarlo: le sue sono escursioni). Prima esperienza, *Un giorno d'estate* di Jon Fosse, regia di Valerio Binasco. Seconda, *Le muse orfane* di Michel Marc Bouchard, regia di Nicola Russo. Entrambi sia registi sia attori, Binasco e Russo. Anche lei tenterà la regia? «No, non l'ho mai desiderato. Mi dà un grande godimento l'essere diretta. Vengo messa nell'immaginario del regista, e lì creo. Piuttosto sono attratta dalla scrittura - l'omaggio a Sarah Kane *Sinfonia per corpi soli* l'ho scritto io -. Adesso che mi sono laureata, avrò più tempo per starci dietro ...». Laureata? «Be' sì, non riuscivo a mollare l'università. Mi dicevo: "Non è possibile lasciare seccare questo ramo", così, distillando gli esami, quest'estate finalmente ce l'ho fatta. Avranno avuto pietà di me!».

Il dottor Fracassi (laurea in Logica

con una tesi sui rapporti fra la drammaturga inglese Caryl Churchill e il filosofo della Scienza Paul Feyerabend) quest'anno ha un'agenda teatrale che sembra fatta apposta per chi volesse vederne tutti gli aspetti. Ora è in tournée con una pièce scritta dal compagno Aldo Nove, *Mi chiamo Roberta, ho 40 anni, guadagno 250 euro al mese*, da anni un suo cavallo di battaglia; dal 9 novembre sarà a Milano, al Teatro i, con la ripresa di *Prima della pensione* di Thomas Bernhard, a dicembre tournée con *La signorina Julie* diretta da Valter Malosti (fa la parte della cuoca; Valeria Solarino/Julie dovrà stare attenta a non farsi rubare la scena), a marzo di nuovo a Milano e poi a Roma con un'altra ripresa, *Incendi* di Wajdi Mouawad, regia di Renzo Martinelli. A Roma, dove ha portato *Corsia degli incurabili* a settembre per una sola sera, gli spettatori erano in delirio, come al solito. Quanto ci vorrà perché la febbre scoppi in tutta Italia?

# Fracassi, è “incurabile” il virus del palcoscenico

L'attrice anima del “Teatro i” fondato da Martinelli  
“Un luogo geniale, un miracolo per tanti gruppi di ricerca”